

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C -

Questa liturgia ci chiede di fissare l'attenzione su un insegnamento di Gesù che riguarda il possesso dei beni materiali. Nel Vangelo un uomo della folla chiede a Gesù di intervenire nella questione dell'eredità con suo fratello. Egli interviene, ma anziché offrire una risposta giuridica che dirime la questione, coglie l'occasione per un ammonimento che deve formare l'animo dei discepoli di tutti i tempi: "La vita dell'uomo non dipende dai beni che possiede" (Lc 12, 15).

La logica dell'avere e dell'avere sempre di più ha sempre sedotto fortemente l'animo umano portando con sé gravi conseguenze come la menzogna, l'avarizia, la concorrenza che mette gli uomini l'uno contro l'altro. Certamente uno dei bisogni fondamentali dell'uomo è la sicurezza, la ricerca di un fondamento stabile su cui poggiare la propria esistenza. Per molti tale fondamento è identificato con la ricchezza, i soldi e l'accumulare beni il più possibile. Gesù non esclude per i cristiani il possesso e l'uso dei beni, ma conoscendo che per il cuore dell'uomo è facile attaccarvisi e fondare lì tutte le speranze, lo mette in guardia additando un'altra mèta. Se scorriamo questa pagina di Vangelo al termine vi troviamo un altro insegnamento di Gesù: "...è stolto chi accumula per sé e non arricchisce davanti a Dio" (Lc 12, 20, 21). Allora non è vero che non possiamo arricchire, ma solo capire che cosa accumulare per essere ricchi di ciò che conta veramente davanti a Dio: non accumulare ciò che passa, ma fondare la propria esistenza su ciò che conta e rimane per l'eternità. Qui nascono delle scelte: attaccamento o distacco, egoismo o condivisione, opulenza o sobrietà; Gesù -che è tutto perché ha donato tutto- ci vuole insegnare a cercare ciò che vale e ci fa arricchire davanti a Dio.

La prima lettura dal libro del Qoelet ci propone il rapporto con la cose in un modo un po' amaro e duro ispirando una salutare diffidenza nei confronti della cupidigia dei beni e anche del lavoro quando sono presi in assoluto volendo esaurire il senso della vita. La parola di Qoelet così aspra sgombra l'anima dal rischio dell'illusione, la svuota, ma nel contempo la dispone ad accogliere la sapienza del Vangelo.

L'invito di s. Paolo della seconda lettura "cercate le cose di lassù, pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra" (Col 3, 1-2), ricorda che il cristiano è risorto con Cristo nel Battesimo, che la sua vita non può essere come quella di chi ripone la speranza solo nel presente, ma è orientata verso le "cose di lassù" che costituiscono il criterio per valutare e apprezzare le cose di quaggiù. La nostra vita allora non sta nei beni, ma in Colui che li dona e la nostra sicurezza è nell'amore del Padre e dei fratelli.

Sorelle Clarisse. Monastero S. Micheletto